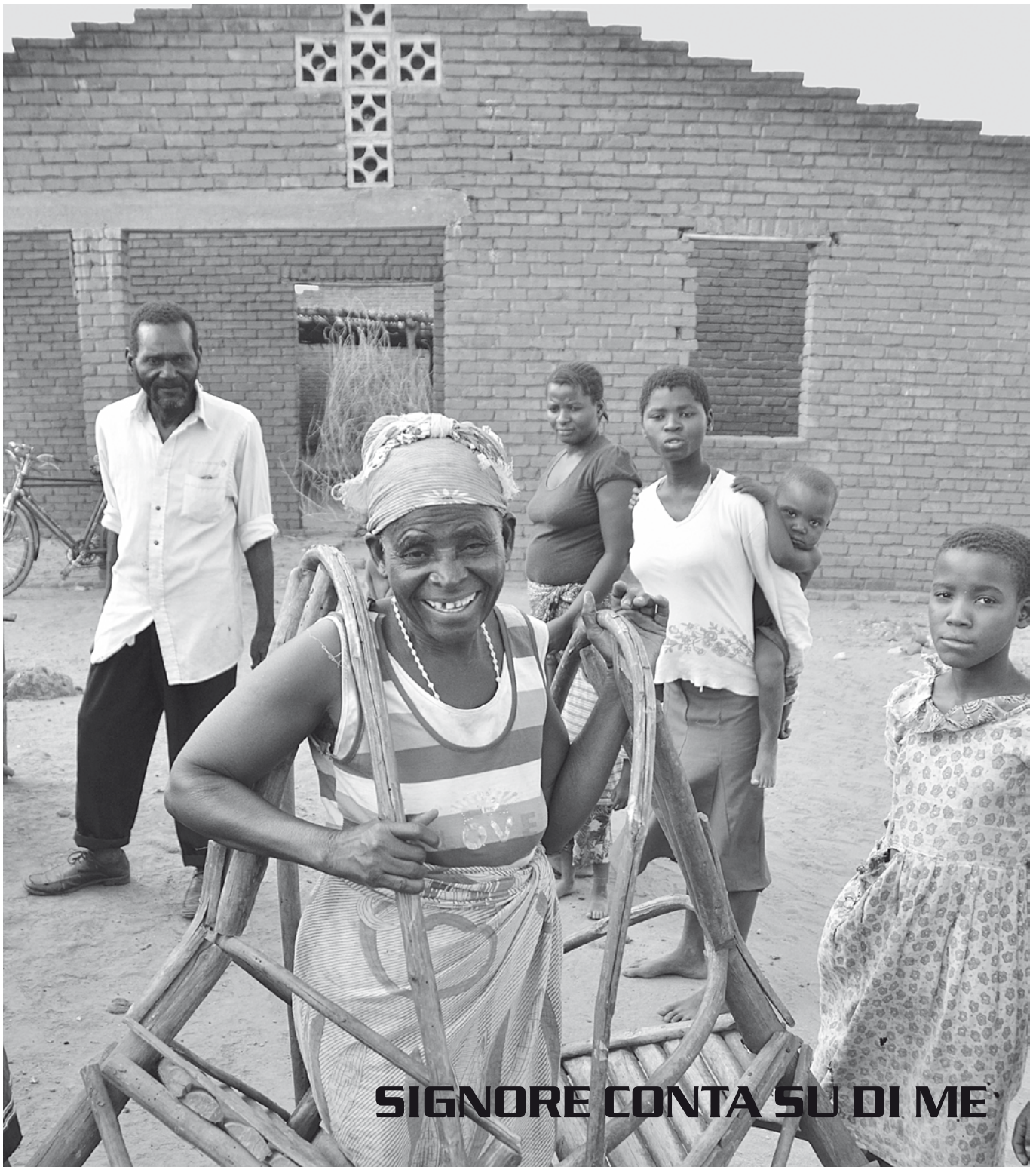


BOLLETTINO
INFORMATIVO
TRIMESTRALE
degli organismi
missionari
e di
missio-Svizzera

SVIZZERA ITALIANA E MISSIONE



SIGNORE CONTA SU DI ME

Ottobre missionario - preghiera dal Malawi

Ti ringraziamo o Dio nostro Padre
per aver inviato tuo Figlio nel mondo
e per averci donato, con Lui, lo Spirito Santo.
Vogliamo essere attenti alla Parola
con cui ci parli attraverso le Scritture.

Ti chiediamo perdono per le nostre fragilità
per le volte in cui abbiamo tradito la nostra fede
e non abbiamo agito come tuoi figli.
Sappiamo però che solo il nostro eccomi
può rendere viva la nostra fede.

Donaci, in questo anno della fede,
che cresca in noi nella Speranza e nell'Amore.
Donaci forza per annunciare al mondo intero la tua Parola.
Rendici strumenti della tua missione
con la condivisione gioiosa della nostra fede.

In questo mese della missione,
vogliamo essere messaggeri della Buona Novella.
Con l'aiuto di Maria, Madre della Chiesa
possano le nostre preghiere e le nostre azioni
raggiungere il mondo intero e il cuore degli uomini.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Ottobre

– *Intenzione generale:* quanti si sentono schiacciati dal peso della vita, sino a desiderarne la fine, possano avvertire la vicinanza dell'amore di Dio.

– *Intenzione missionaria:* la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale renda tutti i cristiani coscienti di essere non solo destinatari, ma anche annunciatori della Parola di Dio.

Novembre

– *Intenzione generale:* i sacerdoti che sperimentano difficoltà siano confortati nelle loro sofferenze, sostenuti nei loro dubbi e confermati nella loro fedeltà.

– *Intenzione missionaria:* le Chiese dell'America Latina, come frutto della missione continentale, mandino missionari ad altre Chiese.

Dicembre

– *Intenzione generale:* i bambini vittime dell'abbandono e di ogni forma di violenza possano trovare l'amore e la protezione di cui hanno bisogno.

– *Intenzione missionaria:* i cristiani, illuminati dalla luce del Verbo incarnato, preparino l'umanità all'avvento del Salvatore.

SOMMARIO

Invocazione	2
Editoriale	3
Signore conta su di me di <i>don Lorenzo Bronz</i>	
Ottobre missionario	4
Domanda e risposta di amore di <i>Rolsaba Bianchetto</i>	
Mi dai una mano? Conta su di me!	7
di <i>Carlo Carbonetti</i>	
Campo estivo	8
di <i>E. Mangiacavalli, M. Petolla</i> <i>M. Dellea, A. Treccani, G. Mella</i>	
30.mo progetti missionari diocesani	11
30 anni di missione in Colombia e Venezuela di <i>M. Clerici e R. Eggenchwiler</i>	
Pagina degli amici	14
Coinvolti nell'opera di salvezza del Signore di <i>M. Morandi e F. Ferrari</i>	
Invito della Redazione	15
Abbiamo traslocato	16

IMPRESSUM

Organo ufficiale della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

Gruppo di redazione

Augusto Anzini, Carlo Carbonetti, Chiara Gerosa, fra Martino Dotta, Romano Eggenchwiler, Margherita Morandi

Credito fotografico

Le fotografie che non provengono dall'archivio CMSI-Missio, sono gratuitamente messe a disposizione da autori vari.

Stampa

La Buona Stampa - Pregassona

Signore conta su di me

“Manda me!”

Forse è meglio prendere questa frase in senso ideale, spirituale, come l'indicazione di una disponibilità di fondo. È così anche nella Bibbia.

“Eccomi, manda me!” è la risposta del profeta Isaia ad una domanda generica che il Signore aveva fatto: “...E adesso chi mando?”.

Ma quando Geremia, o Mosè (o Maria), si sentono interpellati personalmente - “io ho bisogno di te”, schiacciano prudenti il pedale del freno. Ragionevolmente. Non è che dicono di no, che mancano di fede o di buona volontà, che sono egoisti. Semplicemente pongono qualche problema: non sono tagliato per questo tipo di attività, non è il mio settore, non ho esperienza, sono troppo giovane, come dice Geremia, sono troppo vecchio, come molti cristiani interpellati oggi potrebbero dire.

Una cosa è la “disponibilità di fondo”, un'altra cosa è essere consapevole dei propri limiti di fronte alle esigenze e alla complessità di un servizio. Giusto. Nessuno si improvvisa missionario, come nessuno si improvvisa educatore, professionista, genitore, ausiliario, adulto.



«prima di formarti nel grembo materno
ti conoscevo
prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato
... va' da coloro a cui ti manderò
e annunzia ciò che io ti ordinerò»

“Mando qualcosa”

Molte persone mettono assieme due cose, la disponibilità e la modestia, rispondendo: “Mando giù qualcosa”. È una risposta impegnativa e generosa: condivido quello che ho, metto a disposizione, con sacrificio, soldi, mezzi, materiale, appoggio. Chi fa questa operazione sa bene cosa c'è sotto: un legame di tipo personale. Ci sono delle persone: “là”, che fanno sapere, “qui”, che si interessano, “dappertutto”, che si sentono partecipi di quello che succede nel mondo. Anche se non parto io, ho bisogno di persone in carne ed ossa che sono “là”, che ci vivono, che sanno cosa ci vuole, che sono capaci a valorizzare l'aiuto. E ci risiamo. Ci vuole qualcuno. Altrimenti neanche il “mando qualcosa” non funziona. Ma di persone che vanno e fanno ce ne sono più di quello che si pensa.

“Ci sono anch'io con te”

Sono poi persone normali, anche loro hanno imparato e continuano ad imparare. Anche loro hanno bisogno di una struttura ed un'organizzazione, di rapporti e di relazioni. Anche per loro, anche per noi, prima di un passo grande, ci sono i piccoli passi di esperienze personali, alcune scelte, altre accettate. In famiglia, dove impariamo ad aiutare i grandi, a vivere insieme a un malato, occuparci dei piccoli o degli anziani. In un campo di volontariato, in un impegno di picchetto, nell'affrontare una formazione per saper intervenire in caso di necessità. Così impariamo a non essere solo travolti dalle notizie dei problemi, ma ad uscire dal panico o dall'indifferenza. Così impariamo una strada per entrare dentro le cose e per farci qualcosa. E alla fine diciamo grazie a quelle persone che ci avevano chiesto di prendere con loro quella strada, magari chiedendoci un aiuto. Alla fine ci scopriamo, un po', anche noi, capaci.

“Conta su di me” non è la risposta in un momento di entusiasmo. È la tappa di un percorso che si costruisce a lungo termine, quasi quasi una specie di cultura.

“Conta su di me” non è la risposta che possiamo dare da soli. Per dirla, abbiamo bisogno di appartenere ad una comunità di persone e di esperienze. Una chiesa missionaria vuol dire anche questo.

Bronz don Lorenzo

Domanda e risposta di amore

la domanda è posta ad ogni essere umano già il dono della vita è segno che si è amati da Dio e non si può tenere per sé stessi -la vita e l'amore- vanno condivisi con slancio missionario quale espressione di fede

Invito all'apertura...

Anche quest'anno ci apprestiamo a vivere il mese dedicato alla missione con gioia e curiosità, desiderosi di affratellarci ai cristiani di tutto il mondo per pregare e condividere tutto ciò che possiamo. È un invito ad uscire dalle nostre abitudini, dalle nostre concezioni, dalle nostre sicurezze per conoscere altre realtà di Chiesa e di vita. È un invito a riflettere sul cammino della Chiesa che ci vuole tutti protagonisti del messaggio che Gesù ci ha donato. È un invito a compiere gesti concreti semplici e immediati, rivolti a chi ci sta vicino o, nel limite delle nostre possibilità, verso chi possiamo raggiungere in lontananza.

Il Paese ospite...

Quest'anno il nostro compagno di viaggio sarà il Malawi, un piccolo paese africano, pure chiamato "il cuore caldo dell'Africa" per l'accoglienza che riserva la gente, per l'affabilità, per le relazioni di calore e di amicizia che regnano fra le comunità. Il Malawi è uno dei paesi più poveri al mondo, afflitto da carestie e malattie e dalla dilagante piaga dell'Aids. Una terra magica che nonostante la povertà e le difficoltà di tutti i giorni, sa mostrare forza e coraggio affrontando la dura realtà quotidiana.

Abbiamo avuto un'ampia documentazione sul paese grazie alla

visita, nel settembre 2012, del direttore e del delegato di Missio; molte le interviste, le documentazioni fotografiche, i filmati e le testimonianze raccolte nelle diverse comunità delle diocesi del Malawi. Ciò ha dato un ampio sguardo sulla realtà ed ha permesso di evidenziare alcuni aspetti che hanno rappresentato delle piste di riflessione su cui improntare la Campagna Missionaria.

- *La forza delle donne*: semplici, detreminate e consapevoli della loro grande responsabilità che hanno nel portare avanti la famiglia e nell'essere presenti nella comunità svolgendo tanti compiti. La foto del manifesto ne è un esempio.

- *L'organizzazione delle parrocchie*: assicurata dai catechisti che si trovano a stretto contatto con i fedeli e svolgono un gran-

de lavoro di evangelizzazione, di missione. Nei numerosi villaggi assicurano: l'assistenza alle piccole comunità cristiane, i compiti amministrativi, la preparazione ai sacramenti, le attività con i catecumeni, la visita ai malati e funerali, l'accompagnamento del parroco quando visita le cappelle, celebra la messa e amministra i sacramenti.

- *La gioia*: espressa con il canto, i gesti, la danza rendono le celebrazioni liturgiche delle vere celebrazioni di festa. C'è una forza di vita che è contagiosa. Sta in questo la forza dello spirito di Dio che permette agli africani di essere persone aperte.

- *La condivisione*: un gesto fortemente marcato durante ogni celebrazione liturgica. Anche se poveri, i malawensi danno con generosità partecipando anche ai bisogni degli altri. Il dono viene portato all'altare in processione accompagnato dai canti. Le collette solitamente sono 3: una per la parrocchia, una per gli impegni sociali della comunità e una terza per il mantenimento del parroco. È un grande esempio per le nostre comunità.



donne al rientro dal mercato (

- *Senso di unità*: tra chiesa, scuola, famiglia che traspare da tante testimonianze mostrando l'unità che regna fra la gente. Mons. Peter Martin Musikuwa, vescovo di Lilongwe, ha in particolare sottolineato che questa unità ha permesso di raggiungere molti obiettivi perché assieme si esaminano i problemi, assieme si discute e si cercano soluzioni.

Missionario qui...

Lo stesso sguardo è stato posto sulla nostra realtà di Chiesa. Ci siamo chiesti "Noi che realtà viviamo?"

E non è stato difficile trovare le risposte. Anche le nostre comunità possiedono grandi ricchezze di persone che svolgono i più svariati servizi in tutti gli ambiti, basta osservare con uno sguardo aperto e positivo. Facciamo degli esempi: catechisti, chierichetti, servizi vari in chiesa, attività con gruppi, animazione del canto, attività in gruppi missionari, aiuto in mense, visite a persone biso-

gnose, servizi particolari in campo sociale, politico, educativo...

Signore conta su di me...

Lo slogan della campagna missionaria 2013 è scaturito dalla volontà di vivere la fede attraverso gesti concreti. È un invito a mettersi a disposizione, ad esserci per gli altri. È una chiamata a saper cogliere i segnali quotidiani perché, seppur diversamente dalle famiglie del Malawi, anche nella nostra quotidianità dobbiamo affrontare piccoli o grandi problemi. Signore conta su di me è un invito a dare il nostro apporto come missionari qui e dovunque. La cartella d'animazione (a disposizione di coloro che volessero richiederla gratuitamente) propone delle testimonianze sulle tematiche presentate.

Rosalba Bianchetto

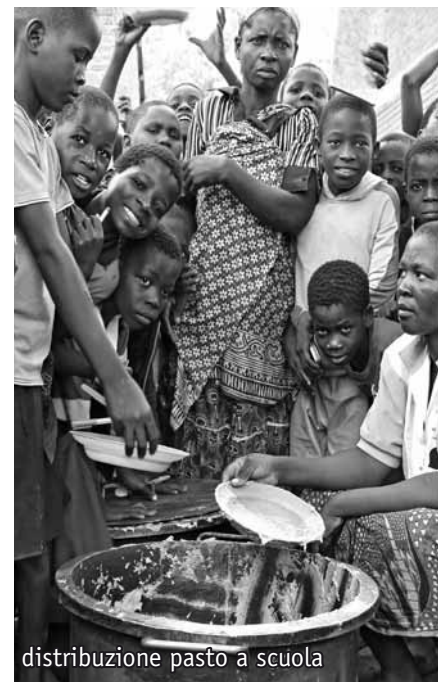
La giornata missionaria

Il prossimo 20 ottobre si celebra in tutto il mondo la Giornata Missionaria Mondiale. I cristiani di tutto il mondo si riuniscono per pregare e condividere. Gli organismi Missio, presenti in tutte le diocesi del mondo ce lo ricordano.

Quest'anno la celebrazione della Giornata missionaria nella Svizzera Italiana non si svolgerà in un'unica località per tutta la diocesi. Per privilegiare lo spirito missionario delle singole comunità rivolgiamo l'invito a celebrarla a livello vicariale, zonale o parrocchiale. La giornata sia per tutti un'occasione per unirvi ai cristiani del Malawi.



un catechista (in camicia bianca a dx) con una piccola comunità



distribuzione pasto a scuola

La colletta della GMM

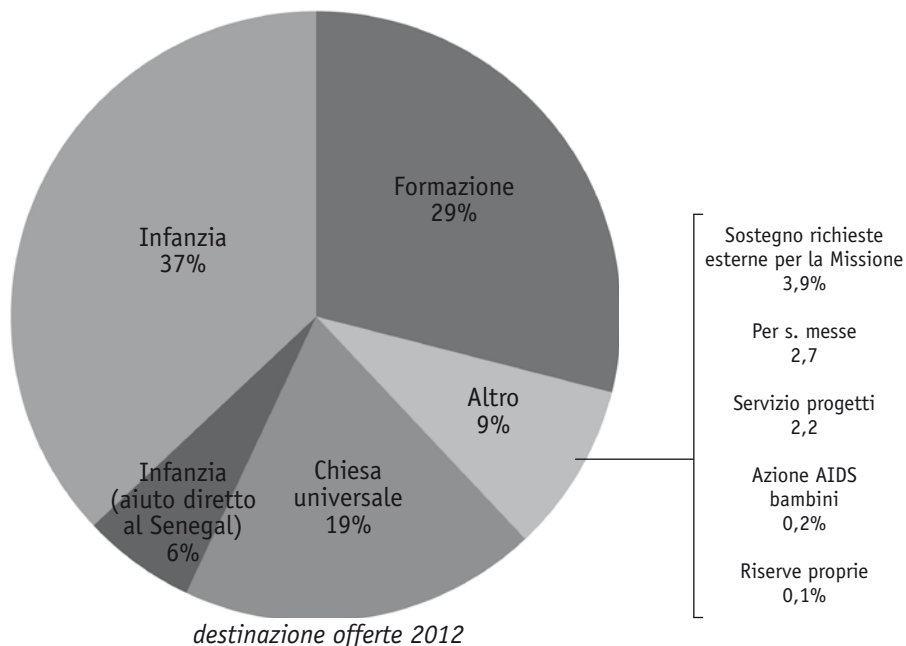
Si tratta di una grandiosa azione di solidarietà: la colletta che nella Giornata Missionaria Mondiale viene fatta in tutte le parrocchie del mondo è segno di comunione tra le Chiese locali. La dimensione universale è una caratteristica fondamentale della Chiesa. Per questo le offerte confluiscono nel Fondo di Solidarietà per essere adeguatamente ripartite secondo i bisogni di quelle Chiese locali in America latina, Africa, Asia ed Oceania che non hanno ancora raggiunto la loro autonomia finanziaria o vengono a trovarsi in situazione di emergenza sono le prime ad essere aiutate. Sono tre i settori di finanziamento dei progetti: Chiesa universale, Missio-Infanzia e Missio-Formazione.

Missio Svizzera, nel 2012 ha sostenuto:

- la Chiesa universale con l'aiuto a 4 diocesi, 2 centri di catechesi e 18 progetti per un totale di fr. 420.703.- in Africa; 2 diocesi, 2 centri di catechesi e 10 progetti con un totale di fr. 157.739.- in Asia; una diocesi e un progetto con un totale di fr. 29.536.- in America latina.

- Missio-Infanzia con il sostegno di 84 progetti in Africa per un totale di fr. 718.698.-; 76 progetti in Asia per un totale di fr. 451.578.-; 7 progetti in America latina per un totale di fr. 49.842.-

- Missio-Formazione con il sostegno di 22 luoghi di formazione in Asia per un totale di fr. 528.184.; di 12 scuole e 6 progetti di ristrutturazione per un totale di fr. 392.636 in Africa; un progetto e 6 centri di formazione in Oceania per un totale di fr. 39.368.-



Uscire per andare nel mondo

È stato un incontro gioioso quello del 18 maggio scorso che i 130 direttori nazionali Missio hanno vissuto con il Papa a Roma. Nel suo messaggio papa Francesco ha ribadito l'importanza dell'impegno missionario intrapreso dalla chiesa che deve "imperativamente uscire da se stessa per andare nel mondo e tornare alla proclamazione del Vangelo. Il pontefice ha ricordato la necessità di riservare un'attenzione tutta particolare alle giovani Chiese che crescono spesso in un clima di discriminazioni e persecuzioni. Papa Francesco ha manifestato tutto il suo particolare affetto alle direttrici ed ai direttori incoraggiandoli a proseguire nel loro cammino di aiuto fraterno ed attento verso le chiese più bisognose. Nel suo messaggio iniziale per la Giornata Missionaria Mondiale si rivolge a tutti noi dicendoci: "cari fratelli e sorelle, quest'anno celebriamo la giornata missionaria mondiale mentre si sta concludendo l'Anno della fede, occasione importante per rafforzare la nostra amicizia con il Signore e il nostro cammino come Chiesa che annuncia con coraggio il Vangelo..."



il direttore di Missio-Svizzera, Martin Brunner-Artho con papa Francesco

Mi dai una mano? - Conta su di me!

Da Nakalanzi ci chiedono una mano per l'ampliamento del Centro sanitario per poter offrire maggiori cure ai bambini e alle mamme.

Si tratta di un piccolo ospedale vicino al lago Malawi, in cui la piaga della malaria colpisce particolarmente i bambini. Il personale attuale è composto da una dozzina di persone fra cui un medico in pensione. C'è una sala parto e una camera con 7 letti per le mamme che devono partorire; in media avvengono due nascite al giorno. Per i pazienti adulti ci sono due camere a disposizione: una per le donne e una per gli uomini.

L'ampliamento prevede la costruzione -di fronte alle camere attuali- di un nuovo reparto con 20 letti per bambini e un ufficio per la persona di guardia.

Tra enormi baobab, due grandi cumuli di mattoni (fabbricati dalla popolazione locale) sono pronti per la costruzione del nuovo reparto. Suor Joyce - direttrice del Centro - ci invita a dare una mano per finanziare questa costruzione.

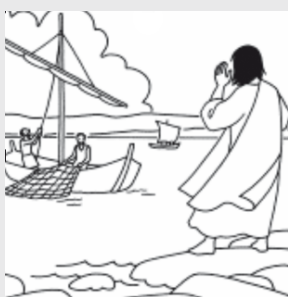
«se vogliamo poter accogliere un maggior numero di bambini è indispensabile ampliare il Centro perché la cosa peggiore è essere impotenti davanti alla malattia per mancanza di medicine e di posti letto»

Osiamo sperare che in molti daranno una mano, in particolare i Cantori della stella che già lo scorso anno hanno dato una mano per l'ampliamento di una casa di accoglienza per bambini handicappati ad Ifakara in Tanzania.

Quest'estate cinque giovani dei partecipanti al tradizionale campo estivo organizzato dalla CMSI - svolto in Tanzania - hanno visitato il centro Betlemme per Bambini handicappati di Ifakara. Chiara Gerosa - responsabile del gruppo assieme al marito Davide - ci ha raccontato: «Il direttore del Centro, padre Basile, ci ha accompagnato in una lunga visita alla scoperta del funzionamento del Centro e delle molteplici attività di educazione che vi vengono svolte.

Essendo il periodo delle vacanze estive abbiamo conosciuto solo i bambini dell'asilo e qualche ragazzo rimasto nel Centro. In particolare abbiamo visitato il cantiere della nuova costruzione per i ragazzi che, una volta terminata la scuola, resteranno nell'istituto per lavorare. Il cantiere, finanziato da Missio Infanzia, a luglio era quasi a tetto. Al termine dell'incontro è avvenuta la consegna del materiale di Missio al direttore: i cuori di legno con i disegni e l'album con le foto e le testimonianze dei Cantori della stella del Ticino. Come omaggio alla nostra piccola delegazione, ci sono stati consegnati 3 quadri intarsiati in legno e 3 stoffe.»

Carlo Carbonetti



Leggi il Vangelo di Marco 1, 16-20 e scopri la chiave di lettura.

Cosa fa Gesù? _____

Chi? _____

e subito lasciate le reti lo _____



Ciascuno di noi è pietra viva nella chiesa; cosa possiamo rispondere oggi a Gesù?

conta su di



Una cosa che ho realizzato tornando dall'Africa, è che ogni esperienza che viviamo, bella o brutta che sia stata, diventa parte della nostra persona. Mi sono chiesta piuttosto spesso se questo viaggio e quest'esperienza mi abbiano in un qualche modo cambiata. Ero quasi triste nell'ammetterlo, ma la risposta era ed è "no". Evidentemente ci sono state diverse occasioni che mi hanno consentito di vivere qualcosa che mai più rivivrò e che mi permetteranno di affrontare determinati momenti della mia vita in modo più maturo e consapevole. Tuttavia, ciò che più porterò con me, sarà un profondo sentimento di umiltà. Giunti in Tanzania, ci è stato chiesto di lavorare, di mettere a disposizione le nostre braccia per rimuovere le tegole dal tetto, per svuotare un edificio dai mattoni e per aiutare gli operai nei lavori di cui loro avevano bisogno. Non è stato facile per noi, svizzeri precisi e puntigliosi, sottostare al volere più "artistico e astratto" degli operai tanzaniani, soprattutto quando li vedevamo passeggiare allegramente a cinque metri di altezza senza casco, scarpe o corde di sicurezza. Certo, è stato entusiasmante quando finalmente siamo riusciti a giungere ad un punto "di accordo" tra il nostro modo di lavorare e il loro. In effetti, se da un lato i mattoni e le tegole erano impilate ordinatamente in blocchi e gli operai indossavano diligentemente un caschetto giallo quando si trovavano nei pressi del tetto pericolante, dall'altro noi abbiamo iniziato ad "ubbidire". Siamo riusciti ad avvicinarci al popolo che ci ospitava con un dizionario di swahili in mano e tanta semplicità. È stato emozionante poter insegnare agli operai a guidare il trattore, imparare da loro le canzoni della loro tradizione e giocare a pallone

dopo il lavoro. È stato emozionante riuscire a vedere il famigerato tetto in lamiera terminato il giorno prima della nostra partenza ed è ancora più emozionante vedere con quanta rapidità procedano i lavori in nostra assenza. È stato emozionante vedere l'architetto-capo essere felice come un bambino la mattina di Natale, nel momento in cui gli abbiamo donato la motosega, tanto importante per la continuazione dei lavori. Tutti questi momenti, vissuti in un luogo dal quale nessuno si aspettava di trarre qualcosa, cioè dal cantiere, sono stati per me i più belli. Ho capito quanto il lavoro di squadra sia importante e gratificante. Ho capito che mettendo a disposizione sul cantiere il nostro tempo (che in fondo noi volevamo investire in mezzo all'Africa e ai suoi abitanti) possiamo veramente aiutare qualcuno. Ho capito quanto l'umiltà sia appagante.

Elena Mangiacavalli

L'obiettivo principale del campo estivo doveva essere l'ultimazione della costruzione di una scuola secondaria ma all'arrivo ci siamo resi conto che prima avremmo dovuto "distruggere" parte della costruzione esistente. Ovviamente ci siamo calati subito nella parte ed abbiamo iniziato immediatamente i lavori smontando il tetto ed impilando le tegole in una catasta ben ordinata che da quelle parti non avevano mai visto. In seguito svuotare letteralmente l'interno della costruzione dal materiale che vi era depositato dalla distruzione del sottotetto (in mattoni) e da anni di abbandono, naturalmente il tutto "a mano" con l'aiuto di due carriole e di un carretto. Alla nostra partenza abbiamo avuto l'enorme soddisfazione dei

ringraziamenti commossi da parte del capocantiere locale, un frate di nome Agustine che si era presentato come architetto e nel vedere che una parte del tetto era già stata ricostruita. Oltre al duro lavoro abbiamo visitato scuole, orfanotrofi e villaggi, infatti giornalmente un gruppo composto da 6-8 ragazzi (eravamo 23 in totale) partiva in "missione" con Don Romolo e Don Francesco che a turno ci scorrazzavano nelle campagne e nei boschi tanzaniani. Ogni viaggio era un'avventura e non solo perché incontravamo i più bisognosi consegnando loro vestiti e materiale scolastico ma perché, nella ancor selvaggia Africa, sai quando parti al mattino ma non sai quando rientri alla sera, in Africa non hai l'orologio, hai tempo! La maggior parte degli abitanti di quelle zone vive tutt'ora in capanne d'argilla con il tetto di paglia dove i più fortunati si possono permettere la copertura della "casa" in lamiera. Povertà e miseria vigono ovunque il nostro sguardo si posi, i bambini sono grassottelli ma malnutriti. Infatti riso ed ugali (una polenta bianca dal sapore anonimo) non sono sufficienti per una corretta alimentazione proteica; le malattie colpiscono i più deboli e la nostra impotenza di fronte a questi bambini ci rattrista e torniamo alla base più silenziosi di quando partiamo al mattino. Mi rimarrà per sempre impresso nella memoria un bimbo di 3-4 anni vestito solo di una maglietta sudicia, logora, strappata che piangeva disperato nel vederci arrivare (non aveva mai visto un uomo bianco) e che alla nostra partenza, dopo averlo vestito, ci ha regalato un sorriso.

Mauro Petolla

Le motivazioni iniziali che mi hanno spinto a intraprendere questo viaggio sono le medesime di quelle degli anni precedenti; fare un'esperienza umana in una terra lontana e sconosciuta, mettersi con umiltà accanto agli ultimi, distaccarsi da tutto quello che rappresenta una sicurezza e sperimentare così la presenza della Provvidenza Divina, che sostiene i suoi figli nel cammino.

La Tanzania è conosciuta soprattutto per i suoi immensi parchi nazionali, e per la fauna da documentario. Ma in questa "Terra dei leoni" vivono anche degli esseri umani. Li abbiamo incontrati durante il nostro campo missionario a Ilole nella diocesi di Iringa.

L'obiettivo principale del campo era l'aiuto alla riattazione di un edificio che sarà parte di una struttura scolastica per la formazione delle ragazze della diocesi, ma gran parte del tempo è stato impegnato anche per la visita alle famiglie dei villaggi della parrocchia che erano raggiungibili su strade sterrate talvolta anche dopo un'ora di viaggio in jeep.

Alla luce dell'esperienza fatta laggiù e di quelle fatte nei viaggi precedenti l'inquietudine è tanta e le domande che restano sono molte. Da questi viaggi si torna con un bagaglio più pesante di quello con il quale si è partito. Non è un bagaglio materiale, ma spirituale; fatto di pensieri e riflessioni.

Quello che porto con me da questo viaggio sono essenzialmente tre cose:

- l'aver imparato come siano gli ultimi a non volere niente ma ad accettare tutto quello che viene e non smettere mai di meravigliarsi di quello che si riceve.

- La pazienza di un'attesa operosa anche quando i problemi della giornata sembrano essere di ostacolo agli obiettivi che ci si era fissati di raggiungere. Sì, avevamo degli obiettivi, perché la prima educazione al lavoro ed alla qualità del lavoro parte da un proprio impegno personale di buon esempio e di costante presenza nei posti dove è richiesto il proprio aiuto. La qualità del lavoro poi è segno di rispetto verso coloro che sono i destinatari dei nostri sforzi. E Talvolta la risoluzione del problema che ti aveva bloccato tutta la giornata si presentava 5 minuti prima del tramonto del sole, ma chi poteva dire che fosse tardi se non c'era un orologio

per vedere che ora era? Il tramonto del sole segnava così anche la fine della giornata e diventava preparazione per la nuova giornata che sarebbe iniziata con l'alba.

- L'umiltà di sentirsi un essere umano in mezzo a tanti altri esseri umani, di essere fragili e bisognosi di tutto, di essere ospiti di un'altra terra e come ospiti di dipendere dalla benevolenza del padrone di casa. Per un cristiano il padrone di casa è Colui che ha creato tutto l'universo e i suoi abitanti e conosce personalmente ogni sua creatura. Questa umiltà unita alla fede e alla speranza ci rende beneficiari dei doni che la Divina Provvidenza elargisce a chi si affida a lei con tutta semplicità. Non tutti i giorni prima dei nostri pasti o alla mattina prima di iniziare la giornata abbiamo recitato il "Padre Nostro", ma tutti i giorni siamo stati i beneficiari delle richieste che vengono espresse in questa preghiera.

Questa è la sintesi dell'esperienza: come esseri umani ci siamo presentati con umiltà in una terra a noi straniera. Quando siamo arrivati ad Ilole

c'era già gente ad aspettarci per accoglierci e in quel preciso momento gli "ultimi" eravamo noi.

Marco Dellea





il gruppo del Campo estivo in Tanzania



edificio come si presentava prima del restauro (ora ha un tetto nuovo in lamiera)



momento di attività del campo estivo in Venezuela (al centro don A. Treccani)

Nel 2008 tre maestre del Malcantone, animate da Fabienne Pozzi di Novaggio, accettarono l'invito di venire a El Socorro a organizzare una colonia estiva.

Non immaginavo che sarebbe diventata la prima di molte altre esperienze.

Da allora ogni anno abbiamo organizzato la colonia estiva con l'aiuto di volontari ticinesi.

La televisione della Svizzera Italiana attraverso il programma "Strada Regina" di don Italo Molinaro, ha permesso a molti ticinesi di conoscere l'esperienza dell'anno scorso, 2012, del gruppo di volontari della CMSI"

particolarmente numeroso. Quel documentario è stato la scintilla che ha fatto nascere in un gruppo di giovani il desiderio di lanciarsi in questa avventura. Dall'8 al 19 luglio anche quest'anno abbiamo potuto offrire a 40 bambini delle vacanze speciali.

Ci siamo resi conto che sono vacanze speciali anche per i giovani che decidono di fare questa esperienza di servizio. La gran parte di loro sono partiti entusiasti e arricchiti dall'incontro con una realtà di vita semplice, essenziale, in cui i valori umani sono ancora al di sopra dei valori materiali.

Ci siamo resi conto che sono vacanze speciali anche per i giovani che decidono di fare questa esperienza di servizio. La gran parte di loro sono partiti entusiasti e arricchiti dall'incontro con una realtà di vita semplice, essenziale, in cui i valori umani sono ancora al di sopra dei valori materiali.

"I valori umani" era appunto il tema della colonia: il rispetto, l'amicizia, l'unione, la gentilezza.

Il progetto diocesano di El Socorro è nato, come tutti i progetti, per aiutare altre comunità più povere. Abbiamo constatato che il principio della "reciprocità" di aiuto è particolarmente vero qui, dove sono passate molte decine di ticinesi che sono venuti e hanno prestato il loro servizio in modi diversi e sono ripartiti pieni di gratitudine per l'ospitalità e la semplicità di questa gente che ci aiuta a capire meglio cosa è necessario e importante per essere un po' felici in questo mondo.

Don A. Treccani e G. Mella

30 anni di missione in Colombia e Venezuela

Siamo già poveri di preti!

È questa una delle esclamazioni che si sentivano nelle serate che precedettero la partenza della prima équipe per la Colombia. Era certo una grande novità: la diocesi di Lugano, prima in Svizzera, mandava un gruppo misto (prete e laici) a vivere un'esperienza pastorale in una Chiesa sorella in America del sud, nella Colombia degli anni Ottanta, di cui tanto si parlava per il narcotraffico e per i movimenti guerriglieri. Una grande sfida: si esportava un modello di vita comunitaria che non si viveva qui da noi. Però si rispondeva in modo generoso a quelli che erano stati gli appelli sia di Roma (*Fidei Donum, Ad Gentes*), sia del Sinodo 72, sia della Chiesa Svizzera (*La buona notizia per tutti i popoli*). La Chiesa particolare vive nella e della Chiesa universale e deve vivere in comunione un cammino di crescita nella fede e nella promozione umana. Questo deve aver sentito mons. Ernesto Togni nel 1982, tornando dalla California e fermandosi a Barranquilla per conoscere un proget-

to che inizialmente doveva essere condiviso con i padri di Immensee. Il discorso missionario nella nostra diocesi aveva già solide basi, sulle esperienze dei vari don Pisoni, don Conrad e don Patelli, degli stessi betlemite presenti a Lugano con p. Silvio Bernasconi. Era in parte vero che eravamo carenti di preti, ma ci si lanciava ugualmente, credendo nella promessa evangelica che è dando che si riceve. L'entusiasmo fu grande almeno tra i preti e numerosi furono coloro che si dissero disposti a partire e mons. Togni scelse don Pietro Borelli, allora parroco al Cristo Risorto di Lugano. Per i laici il reclutamento fu meno facile. Per molti voleva dire licenziarsi dal lavoro. Comunque si arrivò a completare l'équipe con Giuliana Calabresi di Bironico, Rosalba Lupi di Manno e Mauro Clerici di San Nazzaro.

Pronti, partenza, via!

È nell'autunno del 1983 che il progetto parte: i laici si uniscono a don Borelli già sul posto. Nel quartiere prima chiamato Belisario Betancurt (ex candidato presidente), poi Los

Olivos, ai margini sud orientali di Barranquilla, vive una grande comunità di quasi 30 mila persone, in un settore di invasione, senza servizi, con molta supposta violenza. Lì bisogna creare una comunità cristiana, partendo dalla Parola di Dio e ridare a quegli emarginati dignità e identità. Nasce così la parrocchia San Carlos Borromeo. Il patrono è scelto da mons. Victor Tamayo che proprio nel giorno del santo vince una prestigiosa lotteria locale e mette a disposizione il capitale per costruire la cappella. Gli inizi sono difficili, un po' per la diffidenza della gente, un po' per l'intraprendenza dell'équipe molto svizzera. Ritmi e obiettivi fanno pensare che si debba cambiare il mondo in pochi mesi. Subito si individuano piste: nel campo pastorale, l'annuncio a tutto campo, attraverso gruppi di riflessione biblica, nel sociale l'attenzione a mamme e bambini, educazione e assistenza sanitaria. Non si vogliono creare strutture, ma collaborare e migliorare ciò che già esiste. Un discorso difficile per la gente del posto e anche per la Chiesa locale che dagli Svizzeri si attendevano scuole, ambulatori, regali...

Gli sviluppi

La filosofia prende comunque piede e molti giovani e mamme di Los Olivos e dei barrios limitrofi (inclusi nella parrocchia) vengono inseriti nelle attività e crescono nella previsione di un futuro passaggio del progetto nelle mani locali. Le risposte alle necessità che nascono con la crescita dello spirito comunitario seguono comunque i principi iniziali e permettono di trovare in loco risorse umane e creative per la pastorale (anche con un bel centro pastorale nuovo e con la suddivisione della parrocchia) e per il sociale



conquistando i servizi che la città concede o che la Fondazione San Carlos Borromeo crea per permettere alla gente di vivere non solo il presente ma con prospettive e pianificazione. Le équipes cambiano nel tempo, portando nuovi stimoli. Al primo gruppo si succedono don Emilio Conrad che già conosceva la Colombia, mons. Ernesto Togni che da vescovo emerito va a dare il suo valido apporto pastorale e umano alla parrocchia ma non solo, don Jean-Luc Farine che vi trascorre il suo diaconato. Tra i laici vi è anche l'esperienza di due coppie Maurizia e Gianni Gregorio, Lucia e Claudio Naiaretti, oltre a quella di Luca Fadini, andato a Los Olivos per il suo servizio civile. Ma il progetto non prevede solo scambi nord-sud. Durante gli anni in Ticino arrivano don Rafael Ahumada che passa un tem-

po di formazione nella parrocchia di Rivera (e poi sarà parroco proprio a Los Olivos) e Juan Carlos e David due giovani che vengono da noi per un perfezionamento professionale con l'intento di inserirli negli atelier del collegio. Dal 2002, con il rientro definitivo di don Emilio, termina la presenza di personale ticinese. Non terminano però i rapporti con quella comunità, tenuti vivi innanzitutto dalla Associazione per uno sviluppo comunitario (ASCB) che da due decenni accompagna i progetti sociali della Fondazione San Carlos e compie un apprezzato lavoro di consulenza per la continua crescita delle opere e delle persone coinvolte. Anche la CMSI resta sempre in contatto con la Chiesa locale e le reciproche visite sono un segno tangibile del rapporto di cristiana fratellanza.

Grazie Ticino!

Ancora oggi per la nostra gente missione in Ticino significa Barranquilla. Questo grazie al lavoro di informazione svolto e alle serate nelle parrocchie. Dal Ticino il progetto è sempre stato seguito con attenzione e, credo, con un certo positivo orgoglio. Le preghiere della nostra Chiesa hanno sempre accompagnato il cammino non facile e non scontato e le offerte generose quanto mai hanno permesso di dare quelle strutture che, sorte con la gente, sono state il giusto coronamento di un processo e oggi continuano gestite da persone del posto e cresciute con "gli svizzeri". Tantissimi oboli della vedova hanno permesso a una comunità partita da catapecchie in cartone di diventare una comunità modello.

Mauro Clerici



1983, la prima équipe di laici giunge in Colombia



1997, dedizione altare della chiesa san Carlo Borromeo

In Venezuela, El Socorro, che trae il suo nome dalla Vergine del perpetuo Soccorso è un nucleo di origine coloniale e fa parte dello stato federale del Guarico nel vasto territorio dello Llano, ampia savana che si estende a nord dell'Orinoco. Una cittadina che nell'82 contava circa dodicimila abitanti, in maggior parte persone che negli anni sessanta avevano abbandonato la campagna ed erano confluiti nel capoluogo, portandolo in poco tempo da meno di duemila abitanti a dodicimila. Aggiungendo

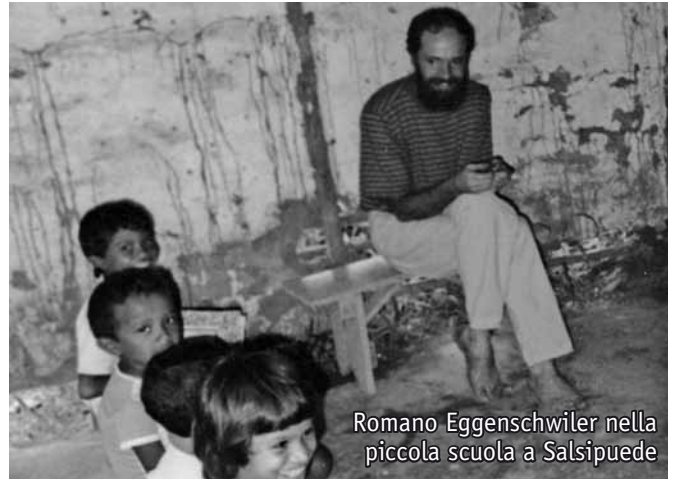
le aldees (frazioni) sparse sul territorio parrocchiale che si estende per circa 2700 km² si poteva arrivare a circa quindicimila abitanti.

El Socorro è sempre stato considerato il secondo progetto diocesano anche se ha preso il via qualche mese prima di quello colombiano. La proposta arriva al vescovo Ernesto da don Pierre Nicollerat, primo prete Fidei Donum ticinese, parroco per quasi vent'anni a El Socorro Venezuela dove aveva puntato molto sull'educazione fondando inizialmente un liceo, poi ceduto alla sta-

to, in seguito una scuola agricola diocesana (Escuela Técnica Agropecuaria "Henry Pittier" con annessa fattoria per la formazione pratica ed infine una scuola per animatori di comunità di base. Nell'autunno dell'82 Solidarietà Terzo Mondo invia i coniugi Edith e Riccardo Camponovo con i loro tre figli, che dovranno occuparsi della fattoria sperimentale "Pantanal" dove gli studenti della scuola agricola fanno pratica. Ma serve anche un prete che si occupi della scuola per catechisti. C'è don Angelo Treccani, sacerdote



1983: don A. Treccani e M. Schmidt con il vescovo Paredes e don E. Conrad in visita alla missione



Romano Eggenschwiler nella piccola scuola a Salsipuede

diocesano con alle spalle una formazione variegata ma specifica a Verona nel seminario per l'America Latina.

Don Angelo comincerà subito ad occuparsi del centro di formazione dei catechisti, futuri animatori di comunità di base. Si tratta di famiglie di contadini inviati dai parroci della regione. Durante i corsi esse dedicano metà del loro tempo allo studio e l'altra metà al lavoro; coltivazione di prodotti ortofrutticoli ed allevamento di bestiame minuto; attività che molti venezuelani avevano cominciato ad abbandonare. Obiettivo della scuola, insieme all'evangelizzazione, è quello di rendere il più possibile autonoma questa gente.

Margherita Schmidt raggiunge don Angelo nell'ottobre del 1983, la giovane luganese di formazione maestra di scuola materna incomincia a collaborare con gli abitanti di un barrio di recente occupazione "Salsipuede" per affrontare le loro necessità e problematiche, in particolare con attività di alfabetizzazione e di assistenza scolastica ai bambini. Nella parrocchia affidatagli nel 1986 don Angelo può contare su un gruppo affiatato di collaboratori ed imposta una pastorale di solidarietà in condizioni di reale condivisione della povertà con i campesinos e le popolazioni più emarginate. Con un nucleo di giovani famiglie che hanno frequentato il primo corso della

scuola inizia al Pantanal in fattoria un'esperienza di cooperativa agricola che grazie al sostegno della Commissione Progetti Diocesani si potrà dotare dei macchinari indispensabili e dei mezzi economici necessari al suo avvio. Nel 1988 Romano Eggenschwiler, pure volontario della CMSI, raggiunge don Angelo per un impegno di tre anni. Di professione docente di scuola media, si occuperà della scuoletta nel barrio Salsipuede e amplificherà la sua attività con l'assistenza agli anziani, la collaborazione coi catechisti, con l'avvio di corsi di alfabetizzazione per adulti e di comunità di base nel barrio e numerose altre piccole attività nella liturgia popolare, con gli scout, con ragazzini "sbandati". Dal 1990 al 2000 don Angelo torna in Ticino ma resta in contatto con le famiglie che gestiscono la fattoria e durante le vacanze estive si reca regolarmente in Venezuela. Vien meno la possibilità di utilizzo del Pantanal e don Angelo aiutato da amici riuniti nella fondazione "Amici di El Socorro" acquista il terreno di quella che è tutt'oggi la fattoria di "el Porfin". Grazie al lavoro dei soci e di numerosi volontari ticinesi la nuova cooperativa diventerà autonoma in poco tempo: una sessantina di mucche da latte, un altro centinaio di vitelli e manze, una quindicina di cavalli, coltivazione di mais o altro a seconda delle necessità. Vien pure

costruito un capannone che più tardi diventerà una falegnameria grazie alla donazione di macchinari di una ditta ticinese in disuso, spediti per container. Anche in questo caso emerge l'esigenza di codificare la destinazione delle strutture. Viene perciò istituita dai collaboratori locali una fondazione denominata "Caminos nuevos" che persegue, attraverso la realizzazione di progetti miranti al miglioramento delle condizioni di vita in particolare dei ragazzi dei barrios marginali. Grazie alla tenace collaborazione di Thais, una laica venezuelana e all'arrivo dei nuovi volontari dal Ticino: Gabriella Mella e Marzio Fattorini e al sostegno di alcune parrocchie del Mendrisiotto può sorgere e prendere avvio nel 2005 una struttura semplice ma molto funzionale che può accogliere una ventina di questi ragazzi anche se per i primi anni il numero è stato limitato ad otto. Il progetto barrios è ancora oggi assai dinamico specialmente nel suo fulcro la casa-hogar "Rostros de Cristo", che organizza campamentos (tipo scuola verde) cui regolarmente partecipano pure giovani e maestre ticinesi per mantenere il legame con le famiglie dei barrios. Esso necessita, accanto all'attuale, di altro personale motivato e preparato per sviluppare le potenzialità di accoglienza.

Romano Eggenschwiler

Coinvolti nell'opera di salvezza del Signore

con l'impegno nelle nostre comunità
a testimoniare la carità
rendiamo possibile il compimento
dell'opera di salvezza del Signore
nel mondo

L'espressione "Signore, conta su di me", proposta per l'attuale campagna missionaria, è veramente in sintonia con il modo di operare dell'attivissimo gruppo missionario denominato "Opera Padre Giovanni Bosco Jilirwahandi".

Il progetto nacque per render viva la memoria di quel sacerdote ruandese, che aveva svolto il suo ministero in Ticino e che era in seguito perito nella sua patria durante la tragedia del suo popolo. Oggi è ampio il ventaglio di iniziative a favore di questa martoriata terra africana. Da un piccolo gruppo di nostri volontari, impegnati nell'aiuto alla ricostruzione di un tessuto sociale distrutto da tante atrocità, si è passati a numerose persone dei nostri paesi che hanno accettato di cooperare con le giovani forze ruandesi, affinché tra i superstiti del genocidio l'aspirazione ad una vita degna prevalga sulla rassegnazione e la vendetta.

Grande entusiasmo per la gioia di potersi impegnare in questa causa era presente in tutti i circa quaranta partecipanti all'assemblea dell'associazione, che ha avuto luogo a Bellinzona il 29 giugno scorso. Un elemento che desta stupore è la compresenza nel gruppo di persone diversissime per età e per formazione: giovani studentesse, madri e padri di famiglia, professionisti e operai, pensionati; ciascuno responsabile di un proprio ruolo in un settore specifico. Ricco di passione l'intervento della decana, Anna

Maria Bertossa; preciso e ordinato quello di Aura Battaglioni, attuale presidente dell'associazione; ben documentata la relazione di Chiara Perugini; aperto a un efficace lavoro il programma di Valeria e Greta, allora in procinto di partire per un'esperienza professionale.

Tra le iniziative presentate, un'attenzione particolare è stata dedicata al progetto "Casa della giovane", una struttura annessa all'Università Cattolica, istituzione, questa, già attiva dal 2010. Il luogo è previsto per garantire la sicurezza delle studentesse, circa il 62% rispetto ai maschi. Nella conduzione della sede è prevista la presenza di uno psicologo, quale responsabile della Casa. Dei 50mila dollari necessari, i $\frac{3}{4}$ sono già stati raccolti.

La presenza all'incontro di Bellinzona di mons. Jean Marie Gahizi, rettore dell'università, che ha portato il saluto delle studentesse ai loro padri e alle loro madri in Svizzera, ha reso tangibile l'apprezzamento per un'opera tanto utile. Degno di nota anche il progetto "Pasto caldo", presso il centro di riabilitazione di Cyngugu, dove sono accolti i bambini con problemi fisici e mentali assieme ai loro genitori, impegnati per alcune settimane ad apprendere i metodi di cura. Altri interventi sono finalizzati ad aiutare famiglie povere affinché i minori, anche disabili, frequentino scuole elementari e ateliers di taglio e cucito.

"Non è facile aiutare le giovani generazioni ad elaborare i loro lutti", assicura l'ospite. Nel mese di aprile, anniversario del genocidio, una settimana è dedicata alla commemorazione, per far riemergere l'evento e guarire le ferite. La convinzione che sia possibile contare sul sostegno di molti alimenta la speranza.

Margherita Morandi



la "Casa della giovane" in fase di rifiniture

Giovanni Cansani (26.01.1943 - 29.07.2013)

Sì, perché oltre tutto quello che avete letto e sentito sull'impegno, la disponibilità e la generosità a tutto sesto che paginate di necrologi hanno testimoniato, Giovanni Cansani era amico anche della CMSI. Delegato dell'Associazione Amici di Padre Mantovani da decenni, si preoccupava di non mancare alle nostre attività anche nei suoi periodi più intensi. Volontario laico con spirito missionario, dal 1968 al '70 operò in Ciad per l'allora Cooperazione Tecnica Svizzera in un progetto dalla FAO per il miglioramento dell'allevamento di galline. "Vulgarisateur avicole", intento alla diffusione di galli selezionati per ottenere galline e uova più grosse. Rientrato in Ticino, sposò Agnese e insieme ripartirono per l'India, a Kelambakkan presso Madras, in un progetto del Movimento Ticinese Fame nel Mondo il cui obiettivo era di "sfamare, dissetare, curare, vestire e procurare lavoro alla popolazione di un villaggio di 2000 abitanti". Avviato nel 1968 da Luigi Caimi e Saverio Rasmann, il progetto consisteva in una fattoria "modello" per la promozione di culture che portassero all'autosufficienza e per la creazione di orti come reddito supplementare. Dal 1970 al '73 i Cansani intensificano le attività con la costruzione di pozzi, l'allevamento di galline ovaiole e la collaudata divulgazione. L'aiuto si estese alla costruzione di una scuola, di un piccolo dispensario e all'assistenza dei malati. Rientrato definitivamente in Ticino, Giovanni farà parte della dirigenza delle due citate associazioni, ne seguirà gli sviluppi con frequenti visite di lavoro, sia in India che nei nuovi progetti in Brasile e in alcuni paesi africani. I problemi di cuore, intervenuti alcuni anni fa, non sono riusciti ad arginare la sua debordante generosità. Consapevole di quello che sarebbe potuto accadergli, Giovanni aveva già preparato la vignetta di commiato, da appendere sulla porta della camera ardente. C'è lui che se ne va col suo fagotto mentre in alto la scritta "arrivederci-ci-ci-ci" si dissolve nel cielo. Lassù, dove Giovanni s'è presentato con mani ricolme.

Franco Ferrari



Ad altri due amici abbiamo rivolto l'ultimo saluto. Non erano partiti per terre di missione ma il loro impegno è stato appassionato nella promozione dell'ideale missionario. Essi sono Battista Peverelli, dinamico ed entusiasta membro di comitato e Aldo Recalcati, delegato della CMSI presso il Consiglio di Fondazione Missio e prezioso collaboratore nell'allestimento di container inviati nei progetti missionari.



A VOI TUTTI, AMICI LETTORI, RIVOLGIAMO L'INVITO ALLA FESTA PER IL 30.MO DEI PROGETTI MISSIONARI DIOCESANI. VE LO RIVOLGIAMO CON LE PAROLE DEL SUO INIZIATORE, MONS. ERNESTO TOGNI: «SE DOVESSI CONFESSARE CON SCHIETTEZZA DOVE DESIDEREREI ESSERE A NATALE, DOVE MI TROVEREI PIÙ IN SINTONIA CON IL MISTERO DEL NATALE, DIREI CHE SCEGLIEREI IL MONDO DEI POVERI CHE IL SIGNORE MI HA FATTO IL DONO DI INCONTRARE IN AMERICA LATINA (...) PER CONDIVIDERE LA VITA DI QUEI POVERI CHE HO COMINCIATO A CONOSCERE E AD AMARE. PER DIRE LORO PAROLE DI SPERANZA E DI CONDIVISIONE, PER INCONTRARE IL LORO SGUARDO VIVACE E COMUNICARE FIDUCIA.» (TSI, dic. 1982)

CON SCHIETTEZZA CHIEDIAMO A VOI DI PARTECIPARE
 ALLA FESTA DEL
 5 OTTOBRE
 NELL'EX-CONVENTO DI MONTE CARASSO
 ALLE ORE 16.00



ABBIAMO TRASLOCATO

Si è concretizzata l'idea di riunire tutti gli uffici diocesani sotto un unico tetto. Con il nome di Centro Pastorale S. Giuseppe (dall'omonimo monastero in via Cantonale 2A a Lugano) è la bella villa Conti che fu donata alle suore cappuccine per farne una scuola per ragazze, ad ospitare i nuovi uffici. Le prime monache vi giunsero nel 1747. Nel 1759 terminò la costruzione della adiacente chiesa S. Giuseppe e tra il 1770 e 1777 furono costruiti i locali che accoglievano le suore, affrescati con la pregiata Via Crucis dei fratelli Torricelli. A metà Ottocento, l'attività di insegnamento preservò il monastero dalle soppressioni volute dal regime radicale.

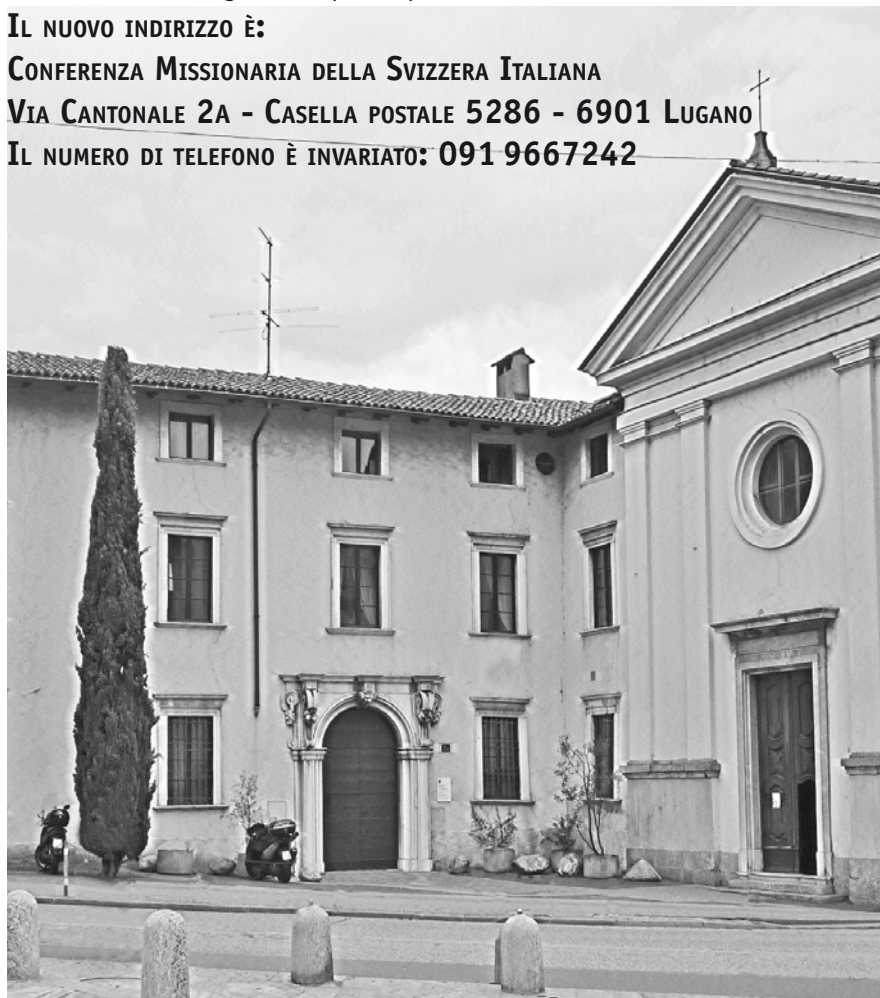
Nel 1886 fu edificata la parte destinata all'educando ma fu demolita nel 1965 per lasciar spazio alla nuova via Monte Ceneri (ora Via Pelli). Diverse difficoltà, fra cui la diminuzione delle vocazioni religiose, portarono a ridurre l'attività alle sole classi elementari nel 1974 e alla chiusura dell'istituto nel 1986. Ed ora il 2013 resterà nella storia per la destinazione dell'ex-convento agli uffici per la pastorale diocesana.

IL NUOVO INDIRIZZO È:

CONFERENZA MISSIONARIA DELLA SVIZZERA ITALIANA

VIA CANTONALE 2A - CASELLA POSTALE 5286 - 6901 LUGANO

IL NUMERO DI TELEFONO È INVARIATO: 091 9667242



G A B

CH - 6904 Lugano

CMSI/missio - Via Cantonale 2A - Casella postale 5286 - 6901 Lugano
091.9667242 - ccp 69-868-6 - www.cmsi.ws - e.mail: segreteria@cmsi.ws